

Palermo. Le religioni insieme per la pace. Loreface: ci unisce il nome di Dio

Centinaia di persone di diverse fedi e tradizioni alla preghiera promossa dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo. L'intervento dell'arcivescovo

Pace e amicizia, rispetto per ogni cultura e tradizione. Si respirano questi valori all'ombra di Santa Caterina, mentre uno dopo l'altro i rappresentanti delle numerose religioni presenti a Palermo offrono agli altri un pensiero, un versetto, una preghiera. Erano alcune centinaia le persone che ieri hanno raccolto l'invito dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, guidato da don Pietro Magro, delle Chiese cristiane, delle comunità islamiche, ebraiche, buddiste, induiste e di una quarantina di organismi e movimenti presenti in città, a partecipare a una preghiera comu-

ne che, partendo dai valori di pace, rispetto della vita e tolleranza presenti nelle diverse religioni, ha proposto un'esperienza di umanità fraternità. Sono le esperienze di amicizia e di dialogo che mettono i mattoni di un edificio di pace e unità, lo ha detto con chiarezza papa Francesco, e la fiaccolata silenziosa, illuminata dalle candele e dai sorrisi reciproci, ha voluto dimostrare che le religioni possono anche sfidarsi insieme per testimoniare la pace in un mondo in cui sembra che sappiano solo farsi la guerra. Da piazza Verdi il corteo colorato ha percorso tutta via Maqueda, raggiungendo piazza Pretoria. Davanti a

Palazzo delle Aquile si è dato il via a una preghiera interreligiosa, con meditazioni su brani tratti dai libri sacri o da testi significativi delle diverse religioni ispirati a valori comuni, quali la sacralità della vita, la pace e la tolleranza. Tanti i segni: lo scambio della pace nelle rispettive lingue di provenienza, i canti di pace interpretati dai bambini dell'istituto comprensivo Renato Guttuso, i simboli del proprio credo appesi su un albero della pace, opera realizzata per l'occasione dall'architetto Emmanuele Lo Giudice, la condivisione del pane preparato nella Missione Speranza e Carità di Biagio Conte.

«È passato un anno da quando ci siamo affacciati dallo stesso luogo e allora per me eravate solo volti - riflette monsignor Corrado Loreface, arcivescovo di Palermo -. Adesso invece ci chiamiamo per nome, ci salutiamo con affetto. Sono questi piccoli segni che fecondano la vita di ogni giorno. Ci unisce il nome di Dio, siamo fratelli perché siamo figli di Dio. A Palermo le religioni fecondano la città in dimensione di pace. Come dice Papa Francesco, la realtà è superiore dell'idea».

Alessandra Turrisi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Aborto, il perdono? Se c'è il pentimento»

Il teologo morale Petrà: la misericordia non cancella la gravità del peccato

LUCIANO MOIA

Il peggio della confusione - o della malafede - l'ha toccato un quotidiano romano che ieri ha scelto come titolo principale in prima pagina: «Abortite pure, il Papa vi perdona». Due errori in sei parole. Il primo riguarda il presunto invito all'aborto. Il Papa ha detto esattamente il contrario: «Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato perché pone fine a una vita innocente». Il secondo errore riguarda la convinzione che sia il Papa, o la Chiesa, a perdonare. Niente affatto. Il confessore è soltanto lo strumento attraverso cui si esprime il segno sacramentale del perdono che, per chi crede, arriva direttamente da Dio. Non si tratta dell'unico scivolone. Altri media hanno offerto prove esemplari, con interpretazioni approssimative e fraintendimenti di quanto detto da Francesco a proposito di aborto e perdono. Quasi che, con la Lettera apostolica *Misericordia et misera*, il Papa avesse inteso minimizzare il peccato di aborto, introducendo una sorta di "via breve" per l'assoluzione. Eventualità esclusa con fermezza anche dal vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, che in un'intervista a *Tv 2000* ha spiegato: «Il Papa ha parlato di realtà grave e drammatica e non ha assolutamente depenalizzato il peccato di aborto. Sono sciocchezze che possono mettere in campo soltanto persone che non hanno letto il documento o gente che ha bisogno di dire sempre qualcosa di diverso, ma che non corrisponde mai alla realtà». Anzi, con la sua Lettera apostolica al termine del Giubileo, Francesco «ha voluto rendere più vicina e mettere più a portata di mano la misericordia di Dio, ma questo non significa assolutamente - ha ribadito Galantino - voler derubricare il peccato di aborto che resta un peccato grave».

Giubileo
«La decisione del Papa aiuterà molte persone a ritrovare la via del confessionale, aprendo loro la possibilità di un incontro personale e filiale con Dio»

pentimento che si esprime anche nell'accettazione della penitenza che il sacerdote propone. In genere oggi - sottolinea l'esperto - la penitenza tende a favorire nella persona la consapevolezza del valore della vita umana e a riparare l'aborto con opere di vita. Essa è tuttavia modulata secondo la condizione psichica ed esistenziale della per-

sona e talvolta può rinviare anche ad aiuti esterni; l'intento è sempre quello di aiutarla a riprendere il cammino di fedeltà al Signore con fiducia, consolata dall'amore del Signore che non è vinto dal peccato dell'uomo». Neppure da un peccato di straordinaria gravità come l'aborto per cui la Chiesa, anche in una prospettiva di agevolare un percorso di conversione, prevede anche la scomunica. Da questo punto di vista non è cambiato nulla: «Dal momento che non c'è stata nessuna abrogazione totale o parziale del canone 1398 - osserva ancora don Petrà - esso determina ancora la scomunica *latae sententiae* non riservata alla Santa Sede e remissibile secondo il diritto dal vescovo, dal penitenziere e coloro che ne abbiano ricevuto in qualche modo la facoltà di assolvere». Facoltà appunto che ora il Papa ha esteso a tutti i sacerdoti. E che subito qualcuno, tra cui non po-



chi media, ha inteso come rischio di banalizzare una scelta terribile. «Non penso che la decisione di papa Francesco corra questo rischio - sottolinea il presidente dei moralisti italiani - dal momento che la prassi precedente non ha certamente impedito l'espandersi dell'aborto, diventato purtroppo già normale in molte società occidentali. Le radici che conducono all'aborto sono culturali, sociali, economiche e vanno affrontate più decisamente a quel livello. In ogni caso poi - ribadisce - il canone 1398 non è abolito. Credo piuttosto che questa decisione aiuterà molte perso-

ne a vincere le resistenze interiori, i tanti timori, le autocondanne, facilitando l'accesso alla confessione e aprendo loro la via di un incontro personale e filiale con l'infinita misericordia di Dio. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne - conclude il teologo - che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza».

Rosanna Borzillo

EDITORIA
Nuovo manuale di liturgia: oggi la presentazione

«A te la lode e la gloria nei secoli» è il titolo del manuale di liturgia, edito dalla Eledici, di don Salvatore Esposito, che viene presentato oggi a Napoli. L'appuntamento è alle 17.30 nella Basilica di Santa Restituta presso la Cattedrale. Insieme all'autore, moderati da Dorian Vincenzo De Luca, interverranno l'arcivescovo emerito di Foggia-Bovino, Francesco Pio Tamburrino, Ignazio Schinella, docente di teologia morale, e Valerio Bocci, direttore editoriale Eledici. Le conclusioni saranno del cardinale arcivescovo Crescenzo Sepe.

LA STORIA
San Marco Argentano, dalla polizia al Seminario

Dalla polizia al Seminario. È la storia di Ernesto Piraino, 37 anni, ordinato diacono lunedì a San Marco Argentano dall'arcivescovo di San Marco Argentano-Scalca, Leonardo Bonanno. Una scelta, il cammino verso il sacerdozio, arrivata in modo particolare. Nato a San Marco Argentano, Piraino, dopo la maturità classica, emigra in Germania per un'esperienza di lavoro. Nel 1999 supera il concorso in polizia. Dopo il periodo di aggregazione a Gela, viene inviato a Messina come sede definitiva di servizio. (G.Ce.)

«Promuovere la cultura della vita»

Formare sacerdoti e laici sui temi della vita e sulle modalità per prevenire la tragedia dell'aborto. «Noi ci siamo», assicura Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la vita. La decisione del Papa potrà favorire un cammino di conversione per le donne che hanno vissuto la tragedia di un aborto? Renderà più immediato l'accesso al perdono e quindi è auspicabile che l'ampiezza dell'eco avuta possa indurre molte persone a un esame di coscienza, inizio di un cammino di vera conversione. Si tratta di nuovo investimento di responsabilità anche per il MpV? Il MpV ha sempre accolto tutte le donne in difficoltà, sia quelle che tentate dall'aborto, sia quelle schiacciate dal rimorso. Non ha chiuso le porte neanche a chi tornava a chiedere aiuto dopo aborti ripetuti. Oggi ci sentiamo richiamati ad un impegno maggiore, sia per testimoniare attraverso l'accoglienza la misericordia di Dio, sia per favorire un cammino di autentica conversione grazie all'accompagnamento delle nostre volontarie e l'incontro con altre mamme. Molte le donne che, dopo aver sperimentato forti sensi di colpa per aver soffocato la vita del figlio che portavano in grem-

bo, sono riuscite a far pace con Dio, con se stesse e, ancor più difficile, con il loro bambino, impegnandosi come volontarie dei Cav o del MpV. Accogliere chi ha fallito senza banalizzare un peccato che rimane comunque omicidio di un innocente. Sarà difficile? L'impegno a non banalizzare il fenomeno deve riguardare tutti. Non solo il MpV, ma gli stessi sacerdoti. Tutta la comunità cristiana dovrebbe sentirsi maggiormente coinvolta nella formazione sui temi della vita. La celebrazione della Giornata per la Vita non dovrebbe essere ridotta a una delle intenzioni nel corso della preghiera dei fedeli, come purtroppo spesso avviene. Parrocchie, movimenti e associazioni dovrebbero sentirsi coinvolti nell'opera dei Cav, facendone un luogo di formazione e l'occasione per un cammino penitenziale per le donne che hanno abortito, per quanti le hanno spinte a farlo e per i medici che hanno praticato aborti. Le nostre strutture sono a disposizione.

Qualcuno ha affermato che la decisione del Papa getta quasi un'ombra sull'impegno dei medici obiettori di coscienza. Lei, da medico, condivide questa valutazione?

Sono idiozie proposte da cattivi maestri, rilanciate da organi di stampa che pensano di utilizzare perfino il Papa per le loro manovre ideologiche da salotto. Quelle degli obiettori è una forte testimonianza sul valore della vita umana. Sarebbe bene che questi finiti liberali si domandassero se le larghe percentuali di obiettori non siano dovute al rifiuto di diventare strumento di morte da parte di chi ha scelto di fare il medico per opporre le armi della medicina alla malattia e alla morte. Quando una società incomincia a usare la forza della legge per piegare le coscienze, la democrazia è in pericolo. Proprio le sofferenze delle coscienze delle madri che hanno abortito dovrebbero muovere anche chi è a favore dell'aborto a fare di tutto per offrire alternative alle donne tentate di far ricorso all'Ivg. Luciano Moia

Gian Luigi Gigli

Il presidente del MpV: «Le nostre strutture pronte per aiutare sacerdoti e laici a capire questa tragedia»

L'ascolto e l'aiuto, oltre la grazia della Confessione

ANDREA GALLI

Viviana oggi ha 40 anni e tre figli. La ferita di un aborto avuto quando di anni ne aveva 18 anni - «ero molto giovane, i miei genitori hanno pensato di proteggermi, mi hanno dato il consiglio sbagliato. Hanno pensato di togliermi un problema e invece...» - non è passata col tempo e nemmeno dopo i primi due figli. «Perché è una ferita che non si sana da sola - spiega la donna da Roma, dove abita - e riemerge. Le donne si colpevolizzano anche per un aborto naturale, vivono un periodo di depressione, figurarsi con un aborto procurato. Io ho avuto problemi molto presto, sono stata in psicoterapia, ma non è stato suf-

ficiente. Spesso è diventare madre che fa sì che una donna si renda conto veramente di cosa ha fatto». La mano che guarisce, Viviana l'ha trovata andando a un ritiro della «Vigna di Rachele»: «Mio marito è venuto con me. Ha accolto la mia storia, è diventato il padre adottivo di un bambino mai nato e il nostro matrimonio ha vissuto una fase nuova, si è profondamente consolidato». «La Vigna di Rachele» è un percorso psico-spirituale specificamente disegnato per la guarigione dopo l'aborto, che viene offerto in ritiri di un week-end. Viene dagli Stati Uniti, è stato creato dalla psicoterapeuta di Philadelphia Theresa Burke, e negli Usa si è inserito nella pastorale di moltissime diocesi, con il nome

di Progetto Rachele, per poi espandersi in altri Paesi. In Italia è arrivato con Monika Rodman, californiana sposatasi con Domenico Montanaro, di Taranto, dopo essere stata per 12 anni responsabile della pastorale familiare e pro vita della diocesi di Oakland. «Attualmente facciamo tre ritiri all'anno, a Bologna, dove siamo stati accolti dal cardinale Caffarra sei anni fa - spiega la Rodman - e la nostra équipe è formata da persone che vengono da diverse parti d'Italia. I primi contatti avvengono in genere per telefono, al numero presente sul sito www.vignadirachele.org. Di cosa hanno bisogno in primis le donne ferite dall'aborto? «Non direi solo le donne», ci corregge subito Monika, «si tende a parla-

re quasi solo di loro, ma nell'aborto sono coinvolte anche padri, genitori, spesso un'amica o un amico. Direi che le persone hanno bisogno innanzitutto di ricevere un invito. Di sapere che c'è qualcuno che può ascoltarle, che ci sono braccia pronte ad accoglierle e ad aiutarle. Quell'invito avviene nei modi più impensati: un avviso semi-nascosto sulla bacheca di una parrocchia, un biglietto della «Vigna di Rachele» che qualcuno ha lasciato sul tavolino della parrucchiera o al bar, ma anche un foglietto che un sacerdote allunga in confessionale». Confessionale che è il primo luogo di guarigione, del perdono, anche se non sempre basta. «La grazia del sacramento è essenziale - dice

Rodman - ma c'è bisogno spesso di qualcuno che aiuti a far scendere la grazia del perdono dalla testa, per così dire, al cuore. Le persone che tornano più volte a confessarsi per il peccato d'aborto, e che magari a un confessore possono sembrare semplicemente affette da scrupoli di coscienza, in realtà manifestano il bisogno di una guarigione ulteriore. Quando anche questa c'è, è una cascata di grazia che fa rinascere e trasforma donne e uomini, a loro volta, in apostoli della misericordia». Così come è successo a Viviana, che con una voce calma e che trasmette gioia, ora dice: «Dio ha tratto dal mio male, un bene più grande».



L'esperienza della «Vigna di Rachele», un percorso per donne e uomini attivo in Italia da sei anni

INVS
Avviso di gara
Si comunica che è stato indetto una procedura aperta di cantiere commissionato ai sensi dell'art. 1 del D.L. n. 50/2016, sotto affidamento della società di servizi tecnici associati, per la progettazione ed esecuzione di opere di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio immobiliare di proprietà della società INVS. Per informazioni e per il download del bando di gara e della modulistica, si prega di rivolgersi al sito www.invs.it o al numero verde 800 000 000. La scadenza per la presentazione delle offerte è fissata per il giorno 15/12/2016 alle ore 12.00 (ore italiane) presso il sito www.invs.it. Il Direttore centrale Risorse Strumentali Vincenzo Carnato

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avenire
l'apostolato dei cattolici

© RIPRODUZIONE RISERVATA